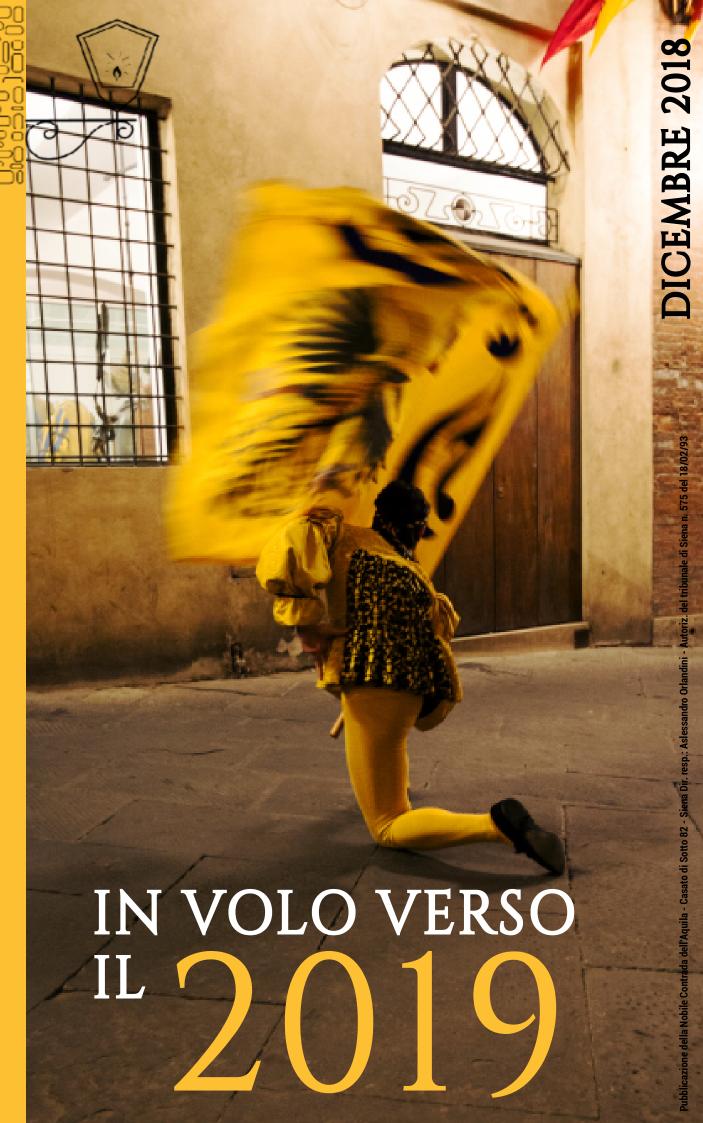
IL LAMPIONE DI COSTA LARGA



Cercando le parole da scrivere per questo articolo ho riletto il discorso che ho fatto per il mio primo Banchetto da Priore e rileggendolo mi sono resa conto che i miei sentimenti per l'Aquila al termine di questi sei anni da Priore sono gli stessi, anzi sono ancora più forti.

Per questo voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno accompagnato alla guida della Contrada in questi anni: tutti, tutti i componenti dei tre Seggi che si sono avvicendati, il Professor Goretti, i Capitani Renato e Marco, i Presidenti del Circolo Il Rostro, i Vicari Riccardo, Francesco e Gabriele.

Ed insieme a loro voglio ringraziare tutti coloro che hanno creduto in me e nel mio lavoro.

Il lavoro del Priore è un lavoro strano, perché non si vede, si nota poco, non è immediato nella maggior parte dei casi; è un lavoro così quotidiano e totalizzante che a parte poche occasioni non si apprezza, non ci si accorge del lavoro di un Priore, mentre si nota solo se commette uno sbaglio, se dimentica qualcosa.

Ed io di sbagli ne ho senz'altro commessi, ma so anche di aver fatto bene, di aver raggiunto numerosi traguardi e di avere aperto la strada perché l'Aquila possa raggiungerne altri, forse ancora tra poche settimane.

Ciò che so con certezza è che tutto ciò che ho fatto, sin dal primo momento, l'ho fatto per il bene dell'Aquila.

Non ho né rimorsi né rimpianti perché tutto ciò che era nelle mie possibilità è stato fatto.

Non c'è stato un attimo in cui io non sia stata fiera ed orgogliosa di rappresentare l'Aquila.

Per me è stato un onore sempre, anche nei momenti più complicati.

Sono tantissime le cose che vorrei dire, come sono





tantissimi gli attimi di questi sei anni che mi si affollano nella mente, ma sono troppi.

Vi lascio con alcune richieste: non dimenticate, mai, mai e per nessuna ragione il vostro amore per l'Aquila.

Non dimenticate mai che ciò che ci unisce è l'appartenenza.

L'appartenenza che è un dono per tutti coloro che fanno parte di una Contrada.

Perché appartenenza vuole dire che possiamo tendere la mano in cerca di aiuto ed essere sicuri che qualcuno la afferrerà e la terrà stretta; appartenenza vuole dire scorgere negli occhi della persona che hai accanto i tuoi stessi sentimenti; appartenenza è accompagnare una comparsa dove il più vecchio ha sessantanove anni ed il più giovane ha sedici anni e vedere sulle loro facce le stesse emozioni.

Siate sempre orgogliosi di essere Aquilini, qualunque cosa accada.

Il Palio arriverà e dovrà trovarci lì sotto il palco tutti insieme pronti ad accoglierlo con i cuori impazziti ma che batteranno tutti allo stesso modo.

Credete in noi, credete nell'Aquila.

Ricordate che ciascuno di noi ha la responsabilità di far crescere ciò che ci è stato lasciato da chi ci ha preceduto affinché noi possiamo lasciarlo nel migliore dei modi per coloro che verranno.

Annodate al collo i Vostri fazzoletti sempre con amore, orgoglio ed appartenenza.

Tra poco tempo il mio fazzoletto sarà più leggero sulle mie spalle, meno carico di responsabilità, ma senza dubbio più ricco di sei anni fa e per questo e tanto altro ringrazio ancora e per sempre la mia Aquila.

Orgoglio ed appartenenza, non dimenticatelo mai.

Il Priore Fiamma Cardini



UN ANNIVERSARIO IMPORTANTE: A 300 ANNI DALLE RISORTE ORIGINI DELL'AQUILA

'antica Contrada dell'Aquila, che molte volte è comparsa nel Campo di Siena con sfarzose rappresentazioni, o in occasioni di caccie del toro, come in quella del 1546, o di giostre o di bufalate, che in diversi tempi sono state fatte o dal Pubblico o dalla generosità de' privati cittadini, sepolta già da più anni in un ozio tranquillo, volle finalmente risorgere in occasione del

Palio esposto alla pubblica corsa de' cavalli dall'onorata Contrada dell'Oca per il dì 16 agosto 1718". Così si apre il registro di Memorie e deliberazioni dal 1718 al 1756 della Nobile Contrada dell'Aquila, conservato nel nostro archivio e compilato allora da Giovanni Antonio Pecci (Siena, 12 dicembre 1693 - 3 marzo 1768): vero e proprio "regista" della rinascita aquilina. Ancora giovane - stava per

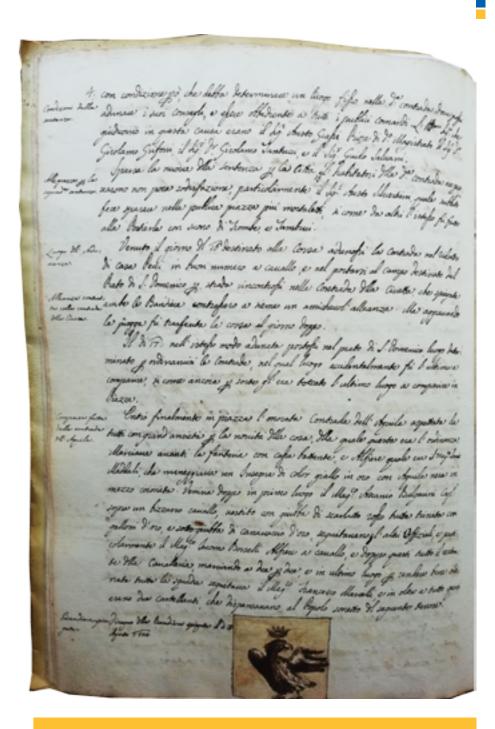
compiere venticinque anni - Giovanni Antonio era un nobile senese, appassionato della storia e delle tradizioni della sua Contrada, quando in Europa si era aperto da nemmeno due decenni il secolo dei lumi. La sua famiglia abitava da secoli in quello che oggi chiamiamo Palazzo del Capitano, dove il Pecci, nel febbraio del 1718, aveva fondato l'Accademia dei Desiosi: un sodalizio teatrale desti-





nato non solo a recitare commedie nella sala principale di quell'edificio per qualche anno, ma anche a riunire il primo nucleo di Aquilini che, nell'estate successiva, avrebbero saputo organizzarsi in Contrada, per essere ammessi a partecipare alla carriera di agosto.

Da quando, nel 1633, si era corso il più antico Palio "alla tonda" in Piazza del Campo, l'Aquila non aveva mai preso parte all'avvincente competizione. Il suo nome restava legato ai fasti della cacce ai tori cinquecentesche o a un territorio nel fulcro del Terzo di Città, che le Contrade vicine avevano cercato di fare proprio fin dal XVII secolo. Così il 7 agosto 1718 giunse inaspettata, in città, la notizia che l'Aquila era risorta e voleva correre. Quel giorno, non avendo una sede, gli Aquilini si raccolsero in assemblea nella bottega dello speziale Antonio Fancelli in Piazza Postierla, in uno spazio che ancora oggi ospita una farmacia di una famiglia aquilina, i Liserani. Erano presenti diciannove contradaioli, che oltre a decidere di voler partecipare al Palio, elessero Capitano il nobile Ascanio Bulgarini e nominarono protettori della Contrada Francesco Nerucci e Giovanni Antonio Pecci. Nei giorni successivi, quest'ultimo ebbe molto da fare: Selva, Tartuca, Pantera e Onda, infatti, cercarono in tutti i modi di opporsi all'inattesa "resurrezione", perché avevano approfittato della lunga assenza dell'Aquila per ampliare ai suoi danni la propria giurisdizione territoriale. Ne nacque un'accesa vertenza di fronte al Magistrato della Biccherna, che il 12 agosto - grazie alle capacità diplomatiche del Pecci - fu risolta in favore dell'Aquila, ammessa così a correre il Palio. Il 16 agosto la carriera fu rimandata per maltempo, ma l'Aquila - come si dice altrove - trovò un'alleata nella Civetta. Il giorno dopo gli Aquilini poterono

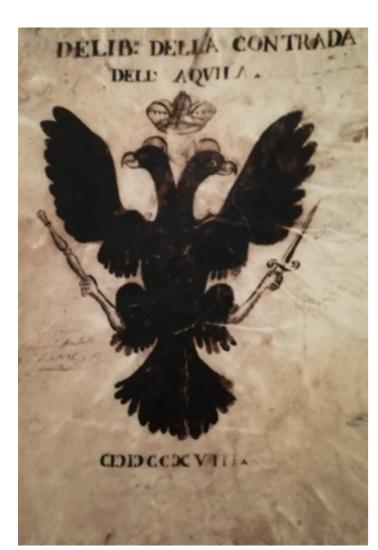


Per celebrare la ricorrenza dei 300 anni dalla "rinascita" dell'Aquila, e pure dell'alleanza con la Contrada Priora della Civetta (di cui si dice oltre) è stata costituita un'apposita commissione, costituita da Gabriele Fattorini, Giampiero Cito, Monica Crociani, Daniele De Lucia, Claudio Signorini e Adriano Tortorelli. Un ringraziamento particolare a Gino Emili ed Elio Trecastagne, per la memoria collocata presso la Farmacia Liserani, e per l'altra apposta nell'oratorio a ricordare il vincolo di amicizia con la Civetta. Entrambe sono state incise dalla ditta Arsmarmi, e la seconda è impreziosita dagli stemmi delle due alleate, realizzati in ferro battuto da Laura Brocchi.

dunque gioire decoubertianamente per la partecipazione alla corsa, ma la vittoria arrise alla Chiocciola: avrebbero dovuto attendere meno di un anno, per aggiudicarsi il più antico drappellone che oggi si conserva a Siena, conquistato grazie a Capitan Bulgarini e al fantino Giuseppe Maria Bartaletti detto Strega il 2 luglio 1719.

Da questa lontana vicenda sono passati trecento anni, e se Giovanni Antonio Pecci e i suoi sodali non avessero avuto la brama e il coraggio di adunarsi, l'Aquila probabilmente non esisterebbe. E c'è da immaginare che non sarebbe stato promulgato - quanto meno nei tempi e nei termini che conosciamo - neppure il bando di Violante di Baviera, che dal 1730 sancisce i confini delle diciassette Contrade. Il bando, infatti, andò a chiudere una serie di controversie scatenate proprio dalla rinascita aquilina. Ecco perché, per ricordare le proprie risorte origini, in occasione della Festa Titolare dell'8 settembre scorso, il Popolo dell'Aquila ha inaugurato una targa apposta in Via San Pietro, in prossimità dell'ingresso della farmacia dov'era un tempo la bottega dello speziale Fancelli, a perenne memoria di quanto accadde tre secoli fa e di coloro che, allora, vollero fare l'Aquila.

Gabriele Fattorini











IL ROSTRO, L'UGNA E L'ALA

L'immagine dell'aquila nell'arte del Novecento



1. Correggio, Il ratto di Ganimede, olio su tela, 1531-1532, Vienna, Kunsthistorisches Museum

2. Peter Paul Rubens, Prometeo incatenato, olio su tela, 1610-1611, Philadelphia Museum of Art



Secondo l'immaginario collettivo, l'aquila, nel mito, nella storia e nell'arte, rievoca solitamente esempi molto comuni: il maestoso rapace era uno dei simboli del dio greco Giove (Zeus per i romani), sotto le cui mentite spoglie rapì il giovane Ganimede (fig. 1).

Secondo il mito, fu sempre Zeus a punire il titano Prometeo - reo di avergli rubato il fuoco per donarlo agli uomini - facendogli divorare ogni giorno, da un'aquila, le membra che poi si rigeneravano (fiq. 2).

L'aquila è anche l'attributo di San Giovanni
Evangelista mentre, nel mondo romano, faceva
parte della simbologia delle insegne (vexilla)
delle legioni per poi diventare, in età imperiale,
sinonimo stesso dell'Imperium. Invece di approfondire questi casi, vista la facilità nel reperire
informazioni a riguardo sulla rete o su una buona
vecchia enciclopedia, penso sia più interessante
concentrarsi su esempi più inusuali che risalgono
all'arte del secolo scorso.

Inizierei con una delle sculture più famose del primo Novecento: il Beethoven di Max Klinger (fig. 3), una scultura monumentale di bronzo e marmi policromi. Klinger ha modellato il Beethoven nel marmo bianco, come una divinità, a richiamare il celebre Zeus crisoelefantino di Fidia descritto da Pausania. Il compositore, assiso su un trono bronzeo adagiato su una nuvola, è accompagnato da una fiera aquila che ha una doppia valenza: è un riferimento a Zeus e simboleggia, quindi, la divinità di Beethoven ma è anche un rimando a Prometeo che ha donato all'uomo il fuoco, così come Beethoven, novello Prometeo, ha portato all'umanità la fiamma dell'arte e della bellezza. Quest'opera, esempio magistrale di Gesamtkunstwerk (opera d'arte totale) è più di una scultura: è pittura - per l'accostamento dei marmi policromi - architettura, per la composizione complessa dei materiali, ed è anche musica, per il soggetto rappresentato.



4. Vasilij Vatagin, Aquila, legno, 1910 ca., San Pietroburgo, Museo di Stato russo; Aquila, legno, 1913, Mosca, Galleria Tretyakov Il Beethoven fu esposto alla XIV Esposizione della Secessione viennese del 1902, circondato dal Fregio di Beethoven di Gustav Klimt e accompagnata dal coro finale della Nona sinfonia di Beethoven trasposta per fiati da Gustav Mahler: in quell'occasione la Gesamtkunstwerk raggiunse il suo apice, in un'unione suprema tra le arti sorelle.

Spostandoci invece su opere meno famose, molto interessanti sono i due esemplari di Aquila (fig. 4) del raro scultore russo Vasilij Vatagin (1883-1969). L'artista, che si dedicava esclusivamente allo studio di animali, è riuscito, con pochi solchi, a caratterizzare il rapace nei suoi principali attributi (il profilo con il rostro e le zampe) ma soprattutto, conservando la statica robustezza del legno, ha dato l'idea della forza quasi indistruttibile di questa regina del cielo.

Come esempio italiano, ho scelto le meravigliose aquile di Duilio Cambellotti, artista poliedrico e grande maestro della litografia (fig. 5). Nel manifesto dell'Esposizione internazionale di Roma del 1911 - organizzata per celebrare i cinquant'anni dell'Unità d'Italia - le aquile, simbolo stesso della romanità, stanno fieramente appollaiate su una pietra miliare con iscritte la sigla "S.P.Q.R." e la data dell'Unità d'Italia ab Urbe condita.

Oltre che in pittura e scultura, l'aquila ha avuto l'onore di essere rappresentata anche nell'architettura, in uno degli edifici più famosi del mondo: il Chrysler Building (1930). Dalla base della guglia del grattacielo, alto 319 metri, si protendono otto gargoyles dalle sembianze di aquila



3. Max Klinger, Beethoven, marmi policromi, bronzo, 1902, Lipsia, Museum der bildenden Künste



5. Duilio Cambellotti, Manifesto dell'Esposizione internazionale di Roma 1911, litografia, 1911 bildenden Künste



6. Oscar Graubner, Margaret Bourke-White in cima al Chrysler Building, stampa alla gelatina d'argento, 1930, Washington D. C., Library of Congresvs Prints and Photographs Division





Emerchani Amaricani Amaric

8. Albert Speer, Padiglione della Germania (sinistra); Boris Iofan e Vera Mukina, Padiglione dell'URSS, Expo 1937



9. Robert Rauschenberg, Kite (aquilone), olio e colore serigrafato su tela, 1963, Sonnabend Collection, New York

che si librano nel cielo di New York con il loro sguardo fiero e il rostro minaccioso (fig. 6).

Nel Novecento, l'aquila è stata anche un simbolo chiave del nazi-fascismo: in Italia per il suo rimando alla romanità; nel terzo Reich per il riferimento a quella del Sacro Romano Impero e dell'Impero tedesco (primo e secondo Reich). In occasione dell'Expo di Parigi del 1937, il padiglione della Germania, quasi un monumentale basamento per la gigante aquila nazista, era posizionato proprio di fronte all'edificio dell'URSS, quasi un piedistallo per l'enorme gruppo scultoreo dove la contadina con la falce e l'operaio con il martello univano le loro forze nel simbolo del comunismo (fig. 8). La veduta d'insieme dell'esposizione fa trasparire una forte tensione tra i due edifici, in una simbolica ma anche fisica opposizione tra le due ideologie del secolo scorso (fig. 7).

Con un salto temporale di circa trent'anni, negli Stati Uniti degli anni Sessanta, incontriamo Kite (aquilone) di Robert Rauschenberg (fig. 9). Kite è un esempio di combine painting, dove la pittura gestuale incontra oggetti di uso comune e immagini serigrafiche prese da riviste e giornali. Qui l'aquila, simbolo del governo americano, si accompagna a un elicottero militare e a una parata dell'esercito statunitense, elementi che rimandano, vista la data dell'opera (1963), alla guerra in Vietnam. Rauschenberg si schiera simbolicamente contro la guerra, dando a quest'opera di tematica bellica un titolo del tutto innocuo: aquilone, un gioco per bambini.

Valeria

7, Cartolina dell'Esposizione Internazionale di Parigi 1937, il padiglione della Germania nazista (sinistra) e il padiglione dell'URSS (destra)

BORSA DI STUDIO "ROBERTO RICCI":

Lo stato dell'arte (nel vero senso della parola)

Dopo due anni dalla sua istituzione, ci piace fare un punto su cosa abbia prodotto la Borsa di Studio dedicata a Roby. Eravamo partiti con molta emozione senza sapere se ci sarebbe stata un'effettiva risposta da parte della Città a questa iniziativa. Giunti alla seconda edizione possiamo dire che il successo è andato oltre le previsioni. Per l'anno 2017, infatti, sono state assegnate tre borse di studio ad altrettanti musicisti in erba: Margherita Pieri (Nobile Contrada dell'Aquila), Lucio Perini (Contrada Priora della Civetta), Francesco Fattorini (Nobile Contrada dell'Aquila). I tre giovanissimi (che vedete nelle foto qui sotto), hanno potuto beneficiare di un contributo per iscriversi e seguire lezioni di musica presso tre istituti musicali senesi di primaria importanza: Istituto Rinaldo Franci, Siena Jazz, Rock Factory.

L'iniziativa, finanziata sia dalla Commissione

re borsa di studio. Sono risultate vincitrici quattro ragazze che frequenteranno tutte lezioni di musica presso l'Istituto Rinaldo Franci.

Si tratta di Margherita Pieri (Nobile Contrada dell'Aquila), Maria Landozzi (Nobile Contrada dell'Aquila), Eleonora Passaro (Nobile Contrada dell'Oca), Anna Bernabei (Nobile Contrada dell'Aquila).

Un encomio particolare va a Margherita Pieri, che si è aggiudicata per la seconda volta consecutiva la Borsa di Studio, che ha ottenuto il massimo dei voti con un giudizio ottimo da parte dei suoi insegnanti di musica.

Di questo siamo orgogliosi

Roberto lo sarebbe.

perché siamo certi che anche

Presidente Commissione Beni







La Borsa di Studio "Nonno Alto", offerta dalla famiglia Pacini in ricordo di Lorenzo Pacini, contradaiolo del Montone e nonno del nostro alfiere Tommaso Galardi, è giunta alla decima edizione. Per il 2018 è stato premiato il nostro Lorenzo Barbucci che, essendo assente al momento della premiazione per un periodo di Erasmus presso la Vilnius University, ha chiesto a suo nonno Paolo di ritirare il premio. A Lorenzo vanno i complimenti di tutta la Contrada, che rinnova la riconoscenza alla famiglia Pacini per questa bellissima iniziativa che premia ogni anno giovani aquilini meritevoli.



CIAO LORENZO, IL "TAMBURIN MAGGIORE"

o tra le mani il numero unico "Aceto... e olio" stampato per celebrare la vittoria del 2 luglio 1965 arrivata grazie al giovanissimo fantino Andrea Degortes in groppa ad Eucalipto – Ettore – Topolone ("il nome bono un si sa ma il cavallo era bono!!" scrivevano molto argutamente i redattori di allora). Una pubblicazione che nel suo genere oggi ci appare come un vero e proprio pezzo da museo e ci ricorda l'epoca di quei "favolosi anni Sessanta" quando queste speciali edizioni contradaiole erano solo esilaranti compendi di garbati sfottò e non ancora i patinati e sofisticati, a volte perfino artistici tomi fotografici di adesso.

L'abilissima matita di "Bocci 65" vi ritrae un po' tutti gli aquilini di quei bei tempi andati. Per la verità... non

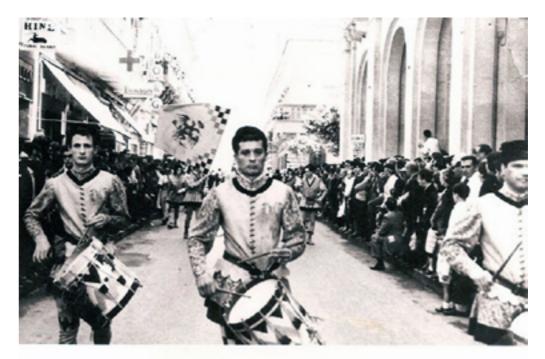
servirono molte pagine dal momento che i numeri delle Contrade di allora non erano certo quelli odierni tanto che, ad esempio, anche l'Aquila (come del resto altre Consorelle) per figurare al meglio nel tradizionale "Giro" della Festa Titolare doveva rimpinguare la comparsa con rinforzi "esterni" di alfieri e tamburini.

Tra quei volti così familiari, tutti peraltro riconoscibilissimi tanto ne sono stati indovinati i tratti peculiari del viso e dell'espressione, quello di Lorenzo Lorenzini appena trentenne, pur se un po' trasfigurato dallo stile vignettistico, mostra già quello sguardo disincantato e sornione che gli vedrò stampato in faccia per tutta la vita quasi a voler mostrare ad ogni costo una scorza dura e maschia che però, in realtà, si intuiva celare l'animo

generoso dell'idealista ad oltranza.

La didascalia che accompagna ogni caricatura, poi, nel suo caso è tutta un programma: "Una commissione senza Lorenzo è come un uovo senza sale". Puntualmente, negli anni trascorsi insieme in Contrada, mi potrò rendere conto di persona che mai una massima fu più azzeccata perché "il Lorenzini", di riffa o di raffa, lo trovavi sempre al centro di qualche diatriba che, come succede anche nelle migliori famiglie, in ciascuno dei diciassette rioni senesi non manca mai di accendere gli animi, si tratti di un argomento vivacemente dibattuto in assemblea o di una laboriosa commissione elettorale, del costoso progetto di ristrutturazione dei locali o perfino se il problema è semplicemente quello di stabilire a quale età possono iniziare a "vestirsi" i più giovani.

Di sicuro potevi star certo che Lorenzo avrebbe difeso sempre con convinzione e coerenza le proprie idee e che, anche quando non riusciva a prevalere, a Canossa proprio non riusciva ad andarci, era più forte di lui! Ma poi lo trovavi ugualmente col forchettone in mano a rigirar bistecche sul braciere di settembre o con in testa il casco di sicurez-



za, ovviamente giallo, sui ponteggi in Piazza Jacopo della Quercia a dirigere con il piglio di ex caposquadra dell'E-NEL le operazioni di allestimento della scenografia per la Cena della Vittoria.

Per questo, forse, anche il soprannome di "Federale" gli era stato bonariamente imposto più pensando alla simpatia di Ugo Tognazzi nell'omonima pellicola piuttosto che per avvicinarlo in qualche modo al tronfio dirigismo di un qualsivoglia gerarca.

Sta di fatto che i ragazzi della mia generazione hanno imparato soprattutto da lui i primi rudimenti di Contrada che Lorenzo indulgeva ad ammantare di una sacralità che a volte ci pareva perfino essere un po' esagerata e fuori del tempo; di sicuro ci ha insegnato ad indossare orgogliosamente le monture con i colori dell'Aquila così come aveva fatto tante volte lui in Piazza in qualità – era un suo vezzo definirsi così – di "Tamburin Maggiore".

Con gli anni poi era diventato come un nonno affettuoso che talvolta ti invitava con sussiego a raggiungerlo nel suo "buen retiro" adagiato tra le Crete Senesi facendosi immancabilmente trovare "con le mani in pasta" (pur se negli ultimi tempi, ahimè, un po' doloranti...) per confezionare memorabili tagliatelle fatte in casa che la sua Loriana condiva con succulenti intingoli mentre l'arrosto finiva di cuocersi nel forno. Aria di casa, insomma, anche se con Lorenzo e Lory il discorso finiva sempre su Marco Antonio e Lapo, Lapo e Marco Antonio, nel frattempo diventati rispettivamente alfiere di Piazza e Capitano dell'Aquila.

L'anno scorso, quando abbiamo definitivamente salutato Lorenzo nel nostro Oratorio, c'era già aria di Palio ed abbiamo tutti sperato che proprio Marco Antonio ci portasse alla vittoria. Purtroppo non è stato così ma nel 2019 ci riproverà!

Nel piccolo cimitero di Chiusure dove Lorenzo ha scelto di riposare, certi giorni il vento che filtra tra i fitti cipressi sembra suonare una melodiosa sinfonia e da lì nelle giornate limpide, oltre il rosso dei mattoni del vicino campanile di Monteoliveto, si intravede netto il profilo di Siena e di notte le sue luci che brillano in lontananza.

Da lassù è come quardare Siena dal cielo.

Mario Lisi



14 15

E QUESTO S'È VINTO

Aquila prima al Cross dei rioni

Primi al Cross dei rioni?
Menomale, così s'è salvato
l'annata", oppure "O vai! Qualcosa
dove si corre quest'anno s'è vinto!",
o ancora "Vittoria del Cross? Wow
che libidine!".

Queste sono alcune delle reazioni degli Aquilini alla notizia, giunta la sera della Festa titolare, che l'Aquila aveva vinto la XLIV gara podistica organizzata dalla Contrada della Selva, che vede sfidarsi atleti di tutte le consorelle su un duro percorso che attraversa i territori dei diciassette rioni.

Al di là delle facili e simpatiche autoironie, il successo nel Cross ha comunque rappresentato una grande soddisfazione almeno per l'addetto allo sport e team manager Ezy e per gli otto podisti, si badi bene non "runners", protagonisti del successo che è dunque giusto omaggiare.

Per cavalleria è doveroso partire con le due ragazze, le terribili cugine Matilde Amerini e Camilla Nerli.

La giovanissima Matilde, 18 anni, beata lei, all'esordio assoluto, nonostante il poco preavviso e quindi i pochi allenamenti specifici alle spalle, seguiti dal coach Duccio Porcù, se l'è cavata egregiamente ottenendo un ottimo novantottesimo posto.

Grande risultato anche quello di Camilla che con il tempo di 34' 55", si è piazzata in cinquantasettesima posizione assoluta e soprattutto è giunta al traguardo come quarta donna, a pochi secondi dal podio.

Il suo risultato è da apprezzarsi ancora di più perché fino a pochi giorni prima della gara è stata in dubbio a causa di un dolore dovuto all'eccessivo carico di allenamenti, che poi è riuscita a superare anche grazie ai suggerimenti del "dottor"

Passando invece agli atleti maschi, al quarantesimo posto troviamo l'over 45 (ne servono almeno due per squadra) Gino Emili. Over per età, ma non certo per spirito, poiché è stato lui il vero motivatore di tutto il gruppo, lanciando frasi di incoraggiamento, a volte ai limiti della minaccia, ai più giovani sia nei giorni

precedenti la corsa nell'immancabile gruppo whatsapp, sia nei momenti precedenti il via della gara.

Ventottesimo posto per Andrea Orlandini che, nonostante i mille dubbi sulle proprie condizioni di forma e sui metodi di allenamento e i numerosi piccoli infortuni veri e presunti, tutti curati in lunghe sedute telefoniche dal, in questo caso, "mental coach" Duccio, ha ottenuto un buonissimo risultato.

Grandissima anche la prova del "leader silenzioso" Pietro Giannitti, ormai uno dei veterani del podismo aquilino, che si è fatto trovare pronto come sempre e con il tempo di 30' 55" è giunto ventitreesimo al traguardo in Piazzetta della Selva.

Decisivo per la vittoria il recupero in extremis di Gigi Vannini, in dubbio fino a pochi giorni primi a causa di problemi alle ginocchia, risolti con un periodo di riposo forzato che però non ha danneggiato troppo la prestazione del giovane atleta che ha ottenuto la quindicesima posizione, grazie allo stato di forma raggiunto nelle settimane precedenti con le terribili ripetute sulle salite di Certosa effettuate con Duccio e (a metri e metri di distanza) con Andrea e Camilla.

A ridosso della top ten è invece arrivato Andrea Lisi che, nonostante sia abituato a gare ben più lunghe, anche di oltre 100 km, si è classificato in undicesima posizione. Un grandissimo risultato a cui va aggiunto il ringraziamento a lui e a suo zio Mario per essersi adoperati a realizzare e regalare le nuove divise da gara che hanno esordito con una vittoria.

Il più grande applauso, infine va a Duccio Porcù che oltre ad aver fatto da allenatore, consigliere e psicologo a gran parte della squadra, ha ottenuto il miglior piazzamento aquilino giungendo quinto al traguardo con il gran tempo di 27' 50".

Non resta dunque che ringraziare i nostri podisti aquilini, che hanno ottenuto un bellissimo successo con l'augurio che il prossimo anno si possa festeggiare il trionfo in ben altre corse.







L'ATTESA

26 ANNI: MA IO HO AVUTO DUE ANNI DI SCONTO SULLA PENA

Alcuni anni fa la Campari mandò in onda uno spot martellante in cui il bellone di turno, moderno Casanova, invitava a una festa dicendo: "l'attesa del piacere è essa stessa il piacere". Frase filosofica (non a caso l'autore è stato tale Gotthold Ephraim Lessing, filosofo tedesco) e volutamente provocatoria, le cui interpretazioni si sprecano. I miei coetanei all'epoca si divisero in due grandi scuole di pensiero: il gruppo di coloro che potremmo definire radicali («Sie, questa è la consolazione degli sfigati») ed il gruppo dei moderati intellettuali («Ma no dai è vero, è il trampolino psicologico contestualizzato che ti lancia all'azione»).

Il Palio è fatto di attese: aspetti maggio per le estrazioni, giugno perché il 29 "danno i cavalli". Si aspetta prima il cavallo buono (MAGARI!) poi il fantino buono (RI-MAGARI!) fino al culmine del 2 luglio in cui per tutto il giorno non vedi l'ora di arrivare alle 19:00. Passeggiata storica, scoppio del mortaretto, i cavalli escono. Altra attesa per la busta. "Dove saremo al canape? Dove saranno quegli altri mostri al canape?". Quando il mossiere comincia a chiamare le Contrade c'è prima l'attesa di sentire il nome della propria, ogni tanto (ogni spesso, mannaggia a loro!) il nome della rivale ed infine l'Attesa, quella con la A maiuscola: la mossa. Il contradaiolo devoto arriva alla fine di 4 giorni di Palio con un fegato grosso così, con l'ansia attorcigliata in fondo allo stomaco come un serpente. Sia che guardi la mossa alla televisione o in palco sia che giri in su e in giù come un dannato per il Casato, ogni contradaiolo devoto è accomunato dal medesimo pensiero: "Ma perché non sarò nato a Strove?".

Ripensandoci si potrebbe dire che l'attesa del Palio è essa stessa il Palio, visto che la corsa dura davvero poco più di un minuto, quanto un prelievo del sangue insomma. Se vinci BENE, se non vinci il circolo vizioso dell'attesa riparte: aspetti nuovamente le estrazioni, il mese successivo ecc... Il Palio è quel giochino in cui mesi ed anni di alacre impegno e dedizione vengono bruciati in una manciata di secondi.

Da 26 anni, per noi, il giorno dopo il Palio significa preparare rinfreschi per gli altri e farsi vedere cordiali se non sorridenti; significa nascondere i vari "Peccato", "Neanche stavolta" e sentirsi dire dagli altri «Gnamo, gnamo, il prossimo anno è vostro!».

Per me, però, attesa vuol dire anche speranza, vuol dire guardare fiduciosamente al futuro, in una parola "fare il tuo". Forse è proprio questo il messaggio subliminale del famoso spot Campari: c'è sempre una nuova occasione e mentre sei lì che aspetti... fai il tuo e bevici su!

Chiarina



TRECENTO ANNI DI "AMICHEVOL'ALLEANZA" TRA L'AQUILA E LA CIVETTA

I 16 agosto 1718 il tempo non era bello. Piovve, e il Palio si rimandò al giorno dopo. Vinse la Chiocciola, ma quello che ci interressa è che, per la prima volta da quando si correva "alla tonda" in Piazza, l'Aquila partecipava alla carriera. Dietro questo epocale evento vi fu la volontà di Giovanni Antonio Pecci, capace non solo di fare rinascere lo spirito di contrada in un popolo che da oltre un secolo l'aveva perso, ma anche di convincere le autorità comunali del tempo della legittimità dell'esistenza dell'Aquila, come si dice in un

altro articolo.

Quel 16 agosto, prima che piovesse, le comparse delle contrade si erano tuttavia mosse per partecipare al corteo storico. Allora non si vestivano costumi di foggia medievale, ma monture in linea con la moda del tempo, simili a uniformi militari: lo vediamo in un disegno nel nostro museo che, pur recando la data 1718, non è così antico. Allora, inoltre, le comparse non si ritrovavano in prefettura, ma nel prato di San Domenico, e come oggi, quando le consorelle si incontravano, usavano salutarsi con le bandiere. All'Aquila, in tale occasione, non sbandierò tuttavia nessuno, perché il suo ritorno in campo non era piaciuto per niente altre contrade. Unica eccezione fu la Civetta, che sbandierando all'Aquila dimostrò non solo la sua amicizia, ma ci riconobbe il diritto di esistere e di cor-

e deliberazioni dal 1718 al 1756 della Nobile Contrada dell'Aquila, scritto di pugno del Pecci e conservato nel nostro archivio, raccontano sinteticamente quanto accadde: "venuto il giorno del 16 [agosto 1718] destinato alla corsa [del Palio], adunossi la Contrada [dell'Aquila] nel ridotto di casa Pecci [l'attuale Palazzo del Capitano] in buon numero a cavallo, e nel portarsi al campo destinato del Prato di San Domenico, per strada rincotrossi nella Contrada della Civetta, che spiegate ambe le bandiere,

contrassero a sieme un'amichevol'alleanza".

Quell"amichevol'alleanza" non si è più interrotta e dura da trecento anni. È una delle alleanze più vecchie di Siena e, in virtù di questo e del valore che ha per tutti noi, non potevamo che festeggiarla degnamente con gli amici Civettini. Così, con grande emozione, il 10 giugno scorso i nostri Popoli si sono incontrati davanti alla Loggia della Mercanzia, i tamburini e gli alfieri si sono salutati e poi, insieme, ci siamo recati prima nell'oratorio della Civetta e poi in quello dell'Aquila, dove gli Onorandi Priori hanno scoperto una targa posta a memoria di un vincolo di alleanza che resiste da ben trecento anni. Un vincolo che è stato rinnovato riunendosi a cena negli Orti del Verchione, dove Aquilini e Civettini hanno brindato insieme, con gioia, alla propria inossidabile amicizia.



Gabriele













rere. Poche righe del registro di Memorie

LA NUOVA FATICA LETTERARIA DEL PROF. GORETTI



Vinicio Serino, docente di Antropologia all'Università di Siena e autore della prefazione, questo "è un libro prezioso perché ripercorre, in maniera chiara e accessibile ma. al tempo stesso, con serietà e rigore, la storia delle grandi battaglie combattute, nei (quasi) cinque secoli della propria indipendenza, da Siena". Dice ancora Serino: "E la ricostruzione di questi eventi.

come la propone Paolo Goretti, sembra proprio una indiretta conferma della celebre affermazione di Karl von Clausevitz, per il quale la guerra non è solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi".

"Un piccolo stato Siena", scrive Goretti, "incuneato fra lo Stato della Chiesa, Firenze ed altri di minor peso, ma agguerriti. Piccolo ma battagliero, altrimenti sarebbe stato cancellato dai vicini e dalle scorrerie di vari eserciti nella penisola. Siena invece saprà accrescere la propria potenza militare riuscendo al tempo stesso ad ottenere un peso politico ed economico di notevole livello nel tredicesimo secolo con i governi ghibellini e nel XIV° secolo sotto il Governo quelfo dei Nove, così come con i vari governi oligarchici che si avvicenderanno alla quida della Repubblica dal Medioevo al Rinascimento. Inestimabili valori di arte romanica e soprattutto gotica, con l'aggiunta di qualche cammeo anche nei secoli successivi stanno ancora a dimostrare l'importanza della Repubblica di Siena nella penisola e in Europa."

Il libro è una ricognizione storica sulle principali battaglie che Siena ha dovuto sostenere per l'affermazione e la sopravvivenza con un esercito composto non certo in gran parte da soldati, ma da popolani che quando si rendeva necessario, venivano chiamati alle armi dal Capitano del popolo attingendo dalle compagnie militari delle contrade. Non soldati professionisti, quindi, ma capaci comunque di lottare con grande valore per la difesa della libertà come molti di questi conflitti dimostrano.

Questi sono i vari capitoli del libro:

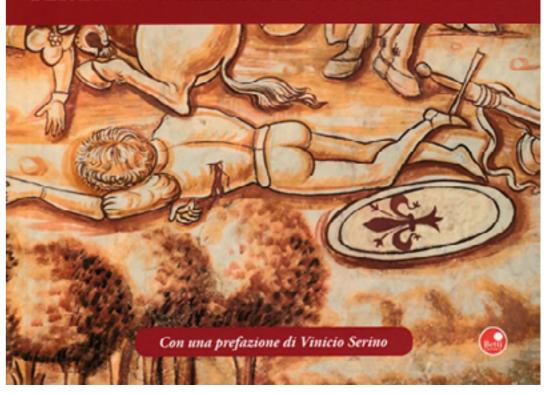
- · Periodo etrusco
- · Periodo romano
- Periodo longobardo.
 Guerra delle Pievi
- Periodo franco e l'incastellamento
- Il rafforzamento del potere dei Vescovi.
- La Crociata alle Baleari.
- La guerra del Chianti
- Federico Barbarossa.
 L'assedio. La battaglia del Ponte
- del rosajo.
- La nascita ufficiale dello Stato senese
- Le battaglie di San Vito e di Porta Camollia
- La rivolta dei castelli maremmani e la battaglia di Santa Petronilla
- · La battaglia di Montaperti
- · La battaglia di Colle Val d'Elsa
- La battaglia della Pieve al Toppo
- La battaglia di Montecatini
- La conquista dei Castelli
- La battaglia della Val di Chiana
- La battaglia della Croce del Travaglio
- Il periodo visconteo. L'assedio di Re Ladislao a Siena. La presa di Roma.

GRANDI BATTAGLIE DELLA REPUBBLICA

PAOLO GORETTI

DI SIENA

LA LUNGA LOTTA DI UN POPOLO PER L'AFFERMAZIONE E LA SOPRAVVIVENZA



- La battaglia di San Romano
- La Guerra dei Pazzi
- La battaglia di Palazzo ai Diavoli
- L'occupazione spagnola e la rivolta dei senesi
- La Guerra di Siena
- La battaglia di Chiusi (Pasqua di sangue chiusina)
- Le operazioni nella Maremma senese
- La difesa di Siena. La sortita dello Strozzi verso il nord della

Toscana

- · La battaglia di Scannagallo
- · L'assedio alla stretta finale
- La Repubblica senese ritirata in Montalcino

Il libro ha inoltre un indice analitico dei nomi che facilita notevolmente la ricerca. Il libro è stato realizzato dalla casa editrice Betti, Siena.

TI CONOSCO, MASCHERINA!



 $O_{\text{to?}}^{\text{chi è questo chicchero col cappellino giallo rigirator}$

La vena che si gonfia ed ecco la risposta: un bel bubbolo nel muso e così nel 1995 parte ai Quattro Cantoni una romantica cazzottata con i transalpini...che da quel momento in poi ci affronteranno con molta meno spavalderia!

Per tutti noi Aquilini Mascherina diventa il punto di riferimento in ogni bagarre, il nostro Totem, sempre qualche metro avanti alla prima fila (che tonfi nel fosso!) con un cuore enorme, una macchina da guerra con una prestanza fisica da farlo sembrare invincibile...e invece purtroppo, per un maledetto e ingiusto destino, non è stato così....

Tuttavia per me Massi era molto di più: quante mattinate al Baloncesto (il nostro social preferito) a chiacchierare, la festa del matrimonio con Elena, il Braccio-day, i tornei di basket, le cene, i turni bar, i bracieri, gli sciacqui allo stand della porchetta e quando beveva era davvero molesto con quelle mani pese come il piombo, anche per scherzare ti lasciava il segno...nel collo o nel viso!

Ma il segno vero Massi l'ha lasciato nell'Aquila: presenza, orgoglio, coraggio, mentalità e attaccamento. Non ricordo una sua polemica sterile, sempre molto umile e rispettoso delle decisioni dei vari Priori e Capitani che

difendeva ovunque, in ogni capannello in Contrada e in

Se per un periodo capitava di non vedersi, allora mi chiamava specialmente prima della Festa del Vino, dei giorni del Palio o della Settimana GastroRostronomica chiedendo: "Allora che c'è da fare?" "Di che c'è bisogno? "O, fammi sapere, io ci so!" e poi me lo ritrovavo sempre accanto a cantare dietro al cavallo e la sua presenza la vedevi e la sentivi vai!!!

Ci lascia un grande insegnamento: non importa



Un gruppo di circa 60 aquilini ha deciso di ricordare Massimiliano donando alla Contrada l'opera di Francesco Carone che è stata presentata in occasione del Banchetto: una scultura che avrà la funzione di reggere il drappellone in occasione di una prossima e, speriamo vicina, vittoria.



ROSTROPASS:

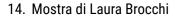
Missione compiuta!

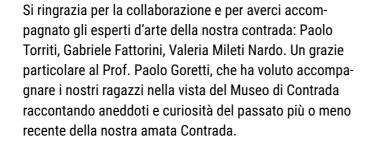
Si conclude nel mese di gennaio 2019 il progetto del Rostropass che aveva come obiettivo di portare i giovani aquilini a visitare gratuitamente (con il contributo degli adulti della Contrada), una serie di luoghi di interesse storico e artistico della nostra città.

Sono state effettuate 14 visite, con una media di 25 partecipanti a visita, per un totale di circa 350 ingressi gratuiti.

Abbiamo visitato:

- 1. Museo dell'Opa
- 2. Santa Maria della Scala
- 3. Museo Civico
- 4. Pinacoteca Nazionale
- 5. Pavimenti del Duomo e Libreria Piccolomini
- 6. Palazzo Chigi Saracini Sede dell'Accademia Chigiana
- 7. Museo della Nobile Contrada dell'Aquila
- 8. Restauro Maestà Simone Martini
- 9. Mostra su Ambrogio Lorenzetti
- 10. Facciatone
- 11. Rocca Salimbeni Sede della Banca Monte dei Paschi di Slena
- 12. Accademia dei Fisiocritici
- 13. Battistero e Cripta del Duomo





La Commissione Beni Culturali



















"CARO BASETTA, TI TOCCA..."

Ci siamo quasi, sono passati due anni e il mandato è quasi finito.

"Caro Basetta, ti tocca", le parole di Andrea Orlandini mio predecessore. E così è stato. Un periodo molto impegnativo, per me, per tutto il Consiglio e per tutti coloro che si sono impegnati nelle tante attività che abbiamo messo in piedi oltre che ovviamente i periodi palieschi, Festa Titolare ecc. Credo che tutto ciò che è stato fatto, tutto sommato sia riuscito bene, anche se è sempre tutto migliorabile. Ma pensiamo solo alla quantità di persone impegnate, ai numeri che sono in aumento, a tutto ciò che si rende via via necessario e funzionale alla buona riuscita degli eventi stessi, non è sempre tutto scontato né facile. È riduttivo dire un GRAZIE a tutti, a tutto il Consiglio, ai gruppi cucina, servizi e a chiunque si sia adoperato nel corso del tempo e in maniera a volte più che costante. Sembrano ringraziamenti scontati e mielosi, credetemi non è così; ho visto in tante persone una dedizione tale da farmi sempre sentire sicuro che cene, serate ed eventi vari, fossero stati fatti nel miglior modo possibile. Un grazie a tutto il Seggio, di cui faccio parte e con cui ho collaborato benissimo con tutti i suoi membri, a partire da Fiamma con la quale ho sviluppato un rapporto sincero e proficuo. Sono perfettamente cosciente che il mio carattere "a volte" mi porta ad essere un "po' intemperante" e difficile, per questo chiedo scusa a tutti se in alcune occasioni vi siete dovuti armare di santa pazienza e sopportami. Il ruolo del Presidente è sicuramente impegnativo, duro per tanti aspetti ma anche pieno di soddisfazioni; il piacere di condividere un progetto, dargli forma e vederlo realizzarsi. Un buon Consiglio in questo è determinante, un contesto dove ognuno mette in campo le proprie capacità, le proprie esperienze e dove tutto diventa funzionale al raggiungimento di un obiettivo condiviso facilmente traducibile nel bene della Contrada. Diventa una soddisfazione quando sia a te che agli altri, piace vedere la Società viva e piena di gente che riesce anche a divertirsi lavorando. D'altronde il Circolo nasce apposta con l'intento di favorire il più possibile socialità e occasioni di confronto e più attività si riescono a mettere in piedi, più questo diventa facile. Personalmente, e come ho sempre detto, credo che la Società sia la casa dei contradaioli e che quindi tutti si debbano sentire attivi e direttamente coinvolti nel buon andamento delle attività. Ouesto non è solo un invito alla condivisione ma anche



ad essere sempre più propositivi tenendo presente che non per forza serve un "ruolo ufficiale" per sentirsi parte integrante di un contesto come questo, d'altra parte tutti gli aquilini sono proprietari di casa e quindi è un interesse comune. La cosa che vorrei che continuasse e che si sviluppasse ancora di più, è la convivenza tra varie generazioni; ho visto la partecipazione di tanti giovani mista

alla continuità di tante altre persone più in là con gli anni, come dovrebbe essere una vera famiglia. Ci sono state anche incomprensioni o malintesi come è normale che sia, ma poi tutto in qualche maniera si appiana, si risolve, perché l'interesse e sempre lo stesso: il bene dell'Aquila. Sembra retorico, ma domandiamoci cos'è che ci spinge a darci così tanto da fare, cos'è che ci spinge a dedica-

re così tanto tempo alla preparazione di eventi feste e altro. Già... cos'è che mi spinge così tanto a "farmi girare i c....", come mi è stato ridetto e ridomandato? Per me è un modo di mettermi a disposizione, di poter essere utile mettendoci il meglio di me stesso, come ho sempre fatto e come sono convinto che abbiano fatto gli altri. Tirando le somme posso tranquillamente affermare di essermi anche divertito e di aver avuto la possibilità di toccare con mano tante situazioni che prima magari erano un po' più distanti. Sono orgoglioso di essere stato scelto e che la Contrada abbia ritenuto opportuno che io fossi all'altezza di ricoprire questo ruolo, assicurando a tutti che ho fatto il meglio che potevo e che il Consiglio ha fatto la stessa cosa, talvolta anche sopportandomi, come già detto prima. Grazie ad Andrea, meglio noto come il "Mandorla", che mi ha indicato come suo successore ricordando con piacere di aver fatto parte del Consiglio da lui guidato e sapendo di dover dare seguito ad un ottimo lavoro fatto in quel mandato e in quello precedente dove anche lì ero consigliere e dove il presidente era un certo "Cipolla". al secolo Francesco Roveti. Quest'ultimo era il Presidente della commissione che mi ha presentato alle elezioni e a cui ho fatto tenere un po' il fiato sospeso per le mie titubanze iniziali.... "Basetta lo fai??" "Dai, tanto lo fai..." be', l'ho fatto! Attualmente c'è, per l'appunto. la commissione che sta lavorando per individuare il nuovo Consiglio di Società. Il mio futuro? Boh, chissà...

Basetta



28

E ORA TIRIAMO FUORI GLI ARTIGLI!

Via, finalmente, ancorché in attesa delle risposte della giustizia paliesca, questa lunghissima annata paliesca volge al termine.

Inaspettatamente lunghissima e anomala per la durata, con le emozioni che ci hanno accompagnati fino all'autunno, emozioni che avremmo voluto vivere in maniera più intensa e in prima persona, ma la sorte, così generosa nelle estrazioni dello scorso anno, ha deciso di voltarci le spalle per l'intero 2018, dove, nostro malgrado, abbiamo dovuto assistere a ben 16 bandiere esposte al piano di sotto, senza vedere apparire quel lampo giallo che tanto ci fa emozionare, scaldandoci il cuore con quella scarica di adrenalina che quei momenti ci regalano.

Noi abbiamo davanti l'ennesimo inverno di attesa, di sogni, di speranze, di buoni propositi e di bellissimi progetti, come da ormai troppi anni sta succedendo; per fortuna però questo palio straordinario ci ha, se non altro, scorciato l'inverno di un paio di mesi... prendiamo il lato positivo delle cose.

Certo il non correre non vuol dire permettersi di fare un palio distaccato, o peggio ancora distratto, perché è molto importante "leggere" tanti aspetti e tante situazioni che si presentano; un lavoro utile in prospettiva per comprendere le dinamiche del Palio e per non tralasciare ogni minimo particolare che potrebbe tornare utile in futuro.

E sono i particolari che determinano un esito più o meno positivo, che fanno cambiare il nostro destino e la nostra storia, alla fine è tutta una questione di sliding doors, così nel Palio come nella vita, perché il Palio altro non è che una parte, consistente, della nostra vita e come tale va vissuto e affrontato.

Ricarichiamo le pile e facciamo volare velocemente questi pochi mesi preparandoci ad affrontare un 2019 con la voglia, la determinazione e la consapevolezza di andare incontro ad un'annata molto impegnativa, che ci



vedrà finalmente due volte sul Campo, sapendo di essere, come sempre, chiamati ad essere protagonisti, cosa che non ci spaventa, ma che anzi ci rende orgogliosi della considerazione che l'Aquila si è guadagnata, avendo bene chiaro in mente quello che vogliamo e che dobbiamo fare.

E l'Aquila ha dimostrato di essere una Contrada matura, unita e compatta, sempre lucida nell'analisi, mai isterica, nonostante la fortuna non ci abbia degnati di uno sguardo e non parlo di sfortuna, ma della mancanza di quei particolari ai quali facevo riferimento, che determinano la gloria o l'oblio.

Mi piace riportare frasi che mi colpiscono e vi lascio ricordandovi che un vincitore è semplicemente un sognatore che non si è mai arreso. Quindi affrontiamo il prossimo anno con determinazione, "cattiveria", con la giusta tensione che deve esserci, ma lucidi.

Ora un'ultima cosa: abbiamo la fortuna di essere nati e di vivere in una città speciale, unica, che solo noi e chi ha saputo avvicinarsi nella maniera adeguata riesce a comprendere; non diamo spazio ai nostri squallidi denigratori, così facendo facciamo il loro gioco, dando visibilità a personaggi al limite del patetico, per non dire altro. Ignoriamoli, è la cosa peggiore che possiamo fare loro, credetemi.

Nel 2019 infine invito tutti quelli che lo volessero, specialmente i più giovani, ma non solo loro, a seguirci nella primavera di corse, perché è bello stare insieme a tanti amici e allo stesso tempo vivere il Palio un po' più da vicino, imparando a dare letture proprie, senza dover necessariamente ascoltare i vari opinionisti. Voi tutti sapete quanto tenga a questo aspetto, a far crescere anche da questo punto di vista, la Contrada.



Il Capitano

Marco Antonio Lorenzini

30 31

ELENCO NATI NEL 2017

- Vera Mittica
- Livia Mugnai
- Sergio Lisi
- Bernardo Vegni
- Marta Basi
- Massimo Squerri

- · Ruberto Vittorio
- Eugenia Graziani
- · Caterina Bianciardi
- · Tommaso Cito
- Sergio Rigante





Tamburini e alfieri delle tre carriere 2018:

Giulio Bartoletti, Ettore Chiesi, Francesco Fattorini, Tommaso Galardi, Lapo Lorenzini, Guido Squillace, Jacopo Valentini, Vittorio Vannini, Eugenio Vedovini.

Un applauso ai nostri tamburini, agli alfieri e ai loro maestri, per l'ottimo lavoro svolto durante tutto l'anno e per le eccellenti prestazioni sul tufo di Piazza.

ELENCO NATI NEL 2018

- Bianca Borracchini
- · Umberto Borracchini
- Edoardo Flamini
- · Marco De Lucia
- Livia Maria Ammendola
- Emma Palmieri

- Enea Galli Cavallini
- · Alessandro Mazzini
- · Davide Serafinelli
- Lorenzo Trecastagne Mazzolli
- Pietro Mandriani

CI HANNO LASCIATO

- Massimiliano Marchi
- Lorenzo Lorenzini
- Valeria Taddei
- Ezio Luppoli
- Francesco Moschini



